

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

MA T DI
13 Febbraio 1849.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50
Tre mesi — » 1 40

FUORI di STATO

franco alle poste.

Un mese sc. — » 80
Tre mesi — » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccorsi
pian-terreno.
Ivi si distribuisce.
Chi vuole il giornale
al domicilio pagherà
baj. 5. al mese.



ROMA
ANNO I. N. 152.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente dalla data di ogni mese: le ricevute si riconoscono unicamente firmate dall'Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all'Ufficio del DON PIRLONE ROMA

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gli invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, all'alla viginti e quattro e in fronte al giornale.

Intendami chi può, ch'è m' intend'io

ROMA 13 FEBBRARO

È stata fatta al parlamento Nazionale sovrano una proposizione di redigere un proclama, un indirizzo, un qualche cosa di simile a questo, e d'inviarlo a tutti i governi civili d'Europa. Io non dico che il proclama non si possa e non si debba fare. Io non m'oppongo alla proposizione del proopinante, io non obbietto in questo proposito. — Ma io dico e sostengo che il proclama si potrebbe estendere così.

1. Signori Governi civili vi serva di regola che noi portiamo il contingente della nostra armata da ventotto mila a quarantamila uomini, non comprese le artiglierie e cavallerie (E portatecela di fatto).

2. Noi abbiamo ristorato il tesoro con dieci milioni in tanta moneta bella e sonante; e ci abbiamo in conseguenza altrettanto in carta ben accreditata (ed averceli, e far di tutto per averceli)

3. Noi abbiamo dieci batterie di cannoni da campagna (e metterle in istato di guerra).

4. La Toscana e Liguria s'unisce di fatto con noi di spirito, e di speranze, e di famiglie. Negli altri luoghi frema la rivoluzione. Venezia e Sicilia sono estremi che mandano i raggi al centro.

5. La Repubblica francese ha udito la nostra voce, e deve mostrarsi Repubblica. In caso diverso vi si mostrerà la nazione.

6. Ecco il programma, e la fede politica di Roma.

Accettatevi che son programmi questi che si capiscono subito da tutti, e che si fanno riconoscere colla massima facilità. Accertatevi che questo è il caso del proverbio del cittadino Canino. *I fatti sono più delle parole.* Egli il suo proverbio lo chiama introducibile; ma io questa sentenza la trovo traducibilissima al caso nostro.

AL CITTADINO CALDO DEL MIO ONORE

(Così si firma)

Ho letta la vostra lettera. Avete ragione. Io devo deporre il cappellaccio, io lo promisi; ma non lo deporrei soltanto, perchè l'ho promesso, lo deporrei per amore del berretto.

Che colpa ce n'ho io pertanto se la Repubblica m'è venuta addosso come un raggio improvviso di luce, e se ha abbarbagliato talmente la mia vista e quella del disegnatore, che si è scordato del berretto, e non vede e non dice e non pensa più che Repubblica?

Non mi parlar di paure che fai torto a te, e non a me. Io che non son della vigilia, ma n'ho passate quante tu ne sai *temporibus illis*, io processato, io non sono ancora in faccia al pubblico il coraggioso Don Pirlone?

E chi mi può togliere questo addiettivo?

Eccovi il decreto che ho pubblicato questa mattina in pieno consiglio.

Noi cittadino Don Pirlone ecc. ecc.

Considerando che il cappellaccio è ora che vada al diavolo:

Considerando che il berretto è ora che venga in moda:

Considerando che gli ordini sono stati già dati, e ancora non sono eseguiti

Decretiamo

Pel sabato della corrente settimana Don Pirlone deve uscire in veste repubblicana.

Il nostro disegnatore ed incisore è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

CECCO

Ecco Cecco Scappa? Oh Cecco Scappa sta bene, gode perfetta salute e diventa più Croato un giorno dell'altro. Già era impossibile che potesse croatizzarsi di più, Cecco in questo caso progressista e in fatto di Croatume è capace di andare fino all'infinito. Anche fino alle ultime conseguenze, anche al comunismo, bene inteso però tutto per lui, nulla a nessuno. Ma ciò non importa, diventi pure Croato, Cosacco Tartaro, co-

sa; più gli piace, faccia pure che è padrone padronissimo. Quello peraltro che non dovrebbe fare il nostro Caporaleto di Radetzky, se non lo sapete vi dirò che Cecco scappa è anche caporale, sarebbe di non aver tante pretensioni, e di pensare un poco meglio a fatti suoi. Io non so con qual coraggio aspiri ancora alla vecchia pretesa della grazia di Dio. Se la grazia divina dovesse versarsi tutta sulle persone della stampa del *Duchino e Compagni*, il mondo allora andrebbe proprio a rovescio, le cose perderebbero il loro significato; il cattivo bisognerebbe chiamarlo buono, i bricconi sarebbero galantomini, e i galantuomi viceversa. E questo è nulla — Cecco dal sacro passa al profano, perchè dopo aver fatto sentire ai poveri modenesi che in forza de' suoi diritti, vedi baionette Croate, è ritornato nel suo guscio di castagna manifesta continuamente delle idee d'un furore rovesciabondo anelando sempre alla riconquista di certi paesi che non sono più suoi, nè possono esserlo per la semplice ragione che quei paesi per un diritto veramente divino, perchè i popoli hanno un diritto più antico dei Re, sono padroni di mandare al diavolo qualunque sedicente padrone, e disporre delle proprie faccende come meglio li torna conto — Se un giorno Cecco scappa arriverà a capire queste verità son persuaso che egli non solo toglie da suoi titoli quello di duca di Massa e Carrara, ma anche il titolo di duca di Modena, Mirandola ec. ec. Così sarà un viaggio (in Austria) e due servizi.

I giornali di Napoli mettono in capo alle loro colonne la notizia che il Ministro d'Austria, inviato nella persona del Conte Maurizio d'Esterhazy è giunto a Gaeta presso la Santa Sede. Di ciò non me ne importa, perchè io negli affari degli altri non c'entro, e non ci voglio entrare. Che il Papa se lo goda questo bel gioiello della diplomazia austriaca, che nessuno glielo invidia davvero!

Io penso a un'altra cosa, e qui si tratta degli affari della Repubblica, si tratta per conseguenza anche degli affari miei, e qui c'entro, e ci voglio entrare per la mia parte.

E la mia parte è questa di dirvi che un altro d'Esterhazy in veste nera, un altro non inviato è già residente qua, a quanto assicurano, fa gli affari in Roma del Governo imperiale e reale austriaco; e questo secondo gioiello è Monsignor Silvestri, il quale è successo al gobbo che svignò, e a D'homs che credette bene di morire per levarsi d'impicci.

Come egli faccia questi affari io non lo so. M'impaccio sì poco delle cose dei neri, che non sono in grado di narrarne, tutta la serie. Ma certo è che se la questi affari devono essere molto diversi da quello che interessa alla Repubblica.

Eh via poi infine coll'Austria e cogli affari del-



PARI AL FRAGOR DEL TUONO
NELLA CITTÀ DEI GESARI
TREMENDA ECHEGERÀ.

l'Austria sarebbe ora di finirla; e gli Esterhazy, io li chiamo stracci.

CORRISPONDENZA

Ad un anonimo X. X.

Ho detto e ridico. Don Pirlone non riceve lettere di personalità. Vieni in persona, dimmi le cose, dammene le garanzie, e ci potremo intendere. Voglio buttar giù le maschere, ma le temo invece negli anonimi.

Non sono un tanghero della montagna. Sono invece un *factotum* della città. Vieni abbordami all'ufficio; esponi le tue ragioni. Io ci son sempre, meno quando esco fuori.

PAROLE D'UN BRAVO VETERANO

Perchè il Popolo s'intende poco
d' intellettuale
e molto di materiale
ditegli che
costituite le Nazionalità
avrà il bene
di non essere più condotto
ad ammazzare
per farsi ammazzare
onde servire
alla conquista
e ditegli cos'è conquista.
Parlate ai Commercianti
dell'interesse materiale
or che soffrono
e ditegli, che hanno sofferto
sempre
quelli che si lasciarono
conquistare.
Ai Possidenti poi
quel che vorrete voi.

LA POVERA GENTE?

Che io abbia sempre a veder strapazzata la povera gente, è cosa che strapazza me.

Sento che alcuni impiegati del Monte di Pietà usino dei modi aspri e scortesì, e peggio se il peggio c'è coi poveri, nel restituire i pegni rilasciati gratis per decreto municipale.

Impiegati filate dritto — non arate a sinistra. La

Repubblica vi guarda. Don Pirlone è quà, inescusabile con simili colpe.

Intendami chi può, che m'intend'io.

E notate che in caso mi farò anche intendere.

COSA HA GIOBERTI?

L'abate celebre Vincenzo Gioberti non ha più nè ragioni nè fatto. È un coso messo là che non si sa come la pensi.

Di tre primati non gliene va bene nessuno. Al quarto non ci vuole venire. Del terzo non è più tempo. Egli sta fra il vecchio e il nuovo, e non sa da qual parte decidersi. Si deciderà il popolo che sarà un pò meglio.

Ci avea un mondo di cose da fare! e poi . . . e poi siamo a un armistizio, a una sospensione . . . a un diavolo che porti e la federazione e la lega. Abate stiamo male . . . se con cammini ti passano avanti . . . e Don Pirlone ti prepara l'orazion funebre in politica.

VIVA LA REPUBBLICA!

A Terni han cantato l'*Osanna* per la Repubblica, a Civitavecchia han gridato l'evviva, negli altri paesi han dato altri segni di gioia. La Repubblica è dunque un *Osanna*, un' *evviva*, un' *gioia* che noi invitiamo gli altri popoli a dividere con noi.

VARIETA'

— Si crede che sia stato il general Sorrano, così bravo a intervenire negli interventi extra-coniugali della regina spagnola, che la consigliasse a intervenire in aiuto del Papa.

— L'ex Duchino di Parma invita il Duchino di Modena a passare gli ultimi giorni di Carnevale a Londra; noi speriamo che il Duchino accetterà l'invito e che troverà bastanti divertimenti per non pensare più a tornare alle noie di Modena.

— I discorsi di apertura delle camere sono una specie dell'orazione di quel frate che avea lo stesso panegirico per tutti i santi, sono preso a poco come i drammi del Metastasio che metteva in scena sempre le medesime passioni, e le stesse parole.

ILLUSTRAZIONE DEL DISEGNO

Suona forte o donna generosa delle nazioni, suona forte la campana della Repubblica, e vedrai che altri pure spaventati fuggiranno.